

U: WEEK END LIBRI

Gli antieroi della nostra letteratura

GIUSEPPE CRIMI

IL TEMA DELL'EROE RESISTE TENACE: LA LETTERATURA SFORNA PAGINE SU PAGINE, MA ANCHE IL CINEMA E LA FICTION NON SI STANCANO DI SOMMINISTRARE AL PUBBLICO MITI QUOTIDIANI, PICCOLI, GRANDI, DIMENTICATI, INVOLONTARI. Eppure, tutti sembrano eroi mancati e poco vicini a un'idea collettiva.

Di questo e di altro si parla nell'acuto saggio di Stefano Jossa *Un paese senza eroi. L'Italia da Jacopo Ortis a Montalbano* (Roma-Bari, La-

terza), dal titolo solo in apparenza scoraggiante: un'esplorazione attenta e originale nella cultura italiana tra Otto e Novecento.

Jossa, che padroneggia anche la letteratura anglosassone sull'argomento, si interroga sulla mancanza cronica, in Italia, di una figura stabile e resistente di eroe. E inizia ricordando gli eroi nazionali degli altri paesi: perché da noi non c'è stato e non c'è Robin Hood?

Il mito dell'eroe nazionale è elaborato a tavolino a partire dell'Ottocento, ed è il Risorgimento la prima

fuca ufficiale. Ampia la schiera dei candidati: Dante, Garibaldi, fino ad arrivare, negli anni, persino a Pinocchio e Gian Burrasca. Nell'edificante impresa si cimentarono letterati come D'Annunzio, con tentativi che già allora incontrarono sberleffi e diffidenze. Il mito dell'eroe, imposto dall'alto, è destinato a cadere.

C'è di più: Jossa insiste, con fine analisi, sulla capacità che ha avuto proprio la letteratura in genere di forgiare un immaginario simbolico.

Quella nostrana, al posto di eroi e modelli, ha prodotto personaggi:



UN PAESE SENZA EROI
Stefano Jossa
pagine 298
euro 22
Laterza

L'Italia, piena di spinte centrifughe e con una coesione nazionale pari a quella di un vaso rotto incollato con la saliva, ha saputo dar vita più ad antieroi (Jacopo Ortis, Mattia Pascal, Zeno Cosini) che a eroi. Come osserva Jossa, tutti i personaggi della letteratura italiana tra Otto e Novecento avevano caratteristiche

troppo realistiche e psicologicamente complesse per diventare eroi: il personaggio letterario è espressione dell'individualità, ma anche «grande contenitore di universalità», al contrario dell'eroe, modello svuotato.

E poi «gli eroi non fanno bene alla politica», perché «la terra che non ha bisogno di eroi privilegia l'etica dell'impegno e della partecipazione».

L'eroe, che rivela la sua inconsistenza non lasciando spazio alla formazione individuale, all'opposto del personaggio, imporrebbe una deresponsabilizzazione e una omologazione, dalle quali, nel nostro caso, siamo finora riusciti a scampare.



Auschwitz, scarpe accatstate

Lei e lui e il passato che non passa

«La notte più buia» di Monika Held, un amore doloroso al fianco di un uomo che ha vissuto l'orrore di Auschwitz perché comunista

SANDRA PETRIGNANI

«L'AMORE NON SI PUÒ SPIEGARE» RISPONDE LENA, PROTAGONISTA DEL ROMANZO «LA NOTTE PIÙ BUIA» DI MONIKA HELD (Neri Pozza, 285 pagine, 16,50 euro, traduzione di Riccardo Cravero), a un'amica che le chiede perché abbia voluto sposare «un uomo malato». L'uomo, il viennese Heiner Rosseck, è malato nello spirito, non nel corpo. Pesa sulla sua vita, sulla sua memoria, sui suoi nervi turbati un'esperienza estrema: è stato internato da giovane, perché comunista, nel campo di concentramento di Auschwitz. È un sopravvissuto, un «salvato» che non può dimenticare i «sommersi», non può, non deve rimuovere l'orrore cui ha assistito, e in gran parte subito, e che per poco ha mancato di risucchiare anche lui per quel gioco del caso, della buona fortuna (anche se è arduo usare questa espressione per una vicenda come la sua) che preserva arbitrariamente alcuni consegnando altri al martirio e alla morte.

All'inizio del romanzo vediamo Heiner e Lena che visitano una casa e discutono se comprarla o no. Come una coppia qualsiasi. Ma non sono una coppia qualsiasi. Si sono conosciuti a Francoforte nel 1964, durante un processo per crimini nazisti a due imputati che risvegliano in lui - chiamato a testimoniare - i peggiori ricordi di un passato che non passa. Lei è una traduttrice, molto più giovane. Non può restare indifferente a quel

che ascolta e travasa da una lingua all'altra. Quando durante una sospensione degli interrogatori, incontra in un corridoio quel bell'uomo pallido, stremato dalle accuse enumerate nel corso del dibattimento, che sta per svenire e si accascia lentamente contro un muro, non può fare a meno di soccorrerlo.

Heiner non è solo una creatura ferita in modo indelebile. È anche quello che era «una vita prima della vita», quando «sinistra stava per giustizia, destra per sfruttamento» e tutto era ancora innocente, chiaro, semplice: un uomo seducente, seduttivo, bizzarro, ironico, istrione che sa come conquistare una donna e può tenerle nascosto, ma non per molto che «la morte è la mia ombra, mi accompagna come un leggero mal di testa».

La notte più buia è dunque la storia di un amore che si annuncia impossibile, ma che trova in una caparbia determinazione a venire a capo la forza di superare lo scoglio altissimo della tragedia. La Held, che è anche una giornalista - nata ad Amburgo nel '43 - è stata abilissima nell'intrecciare testimonianza e trama romanzesca. Ha utilizzato i documenti sulle esperienze dei sopravvissuti e raccontato ancora una volta gli orrori nazisti, ma mescolando il noto all'inconsueta problematica di chi, non avendo vissuto lo sterminio sulla sua pelle, si trova a condividere le difficoltà psicologiche di un compagno che non riesce a venire fuori, costantemente tentato dal suicidio e che la «tradisce» con una famiglia particolarissima e davvero invadente: quella degli amici che si sono salvati con lui in una vicendevole prova di eroismi.

E se gli orrori evocati da Heiner - che finisce per trasformare qualsiasi invito a cena nella performance macabra di un replicato psicodramma - non possono lasciare freddi, l'aspetto più interessante di questa narrazione sta nel mite coraggio di Lena. «Quanto passato può sopportare una persona?» si chiede, spesso sul punto di mollare, di scappare lontano da fantasmi che non sono i suoi. Fino a che punto si può resistere per amore? Come fa la normalità a imporsi se si arriva a pensare: «La spostata sono io... ma solo perché di fianco a quest'uomo non si può restare normali?»

Se il romanzo offrisse come soluzione una formula, se Lena riuscisse a salvare Heiner da se stesso salvando allo stesso tempo se stessa, *La notte più buia* sarebbe un romanzo falso, una delle tante storie a lieto fine destinate alla rassicurazione di un lettore poco avveduto dopo averlo abilmente tenuto sulla corda per quasi 300 pagine. Se finisse in uno scacco, Lena non sarebbe il personaggio originale che è. C'è una terza via, l'unica percorribile in una letteratura seria e nella vita, che è la quotidiana lotta con le proprie debolezze, sconfitte e imperfezioni per dare rotondità alle storie, dentro e fuori il racconto che possiamo farne.



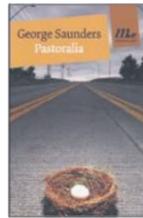
LA NOTTE PIÙ BUIA
di Monika Held
pagine 285
16,50 euro
Neri Pozza

GLI ALTRI LIBRI



STORIE DEL DORMIVEGLIA
Peter Handke
traduzione di Roberto Menin
pagine 154
euro 13,50
Guanda

Racconti sul limine: quello tra veglia e sonno, tra paesaggi reali che sfumano nel fantastico. È questa la linea di demarcazione sulla quale si muove con passo leggero la scrittura di Peter Handke. Una manciata di storie e di personaggi e di incontri (im)probabili fra Josef K. e un pagliaccio, fra Gesù e un consigliere d'amministrazione, ma anche Gary Cooper alle prese con un ritardato... Parabole sospese sullo sfondo di circhi e praterie.



PASTORALIA
George Saunders
traduzione di Cristiana Mennella
pagine 153
euro 9
Minimum fax

Una saporosa raccolta di racconti morali contemporanei è quella che Minimum Fax riporta in edizione economica di George Saunders, considerato uno degli scrittori americani più brillanti. In una provincia dilatata all'infinito si agitano i protagonisti di queste parabole minime. Un futuro prossimo orwelliano dominato dal consumismo e da ragioni aziendali dove tutti sono costretti a esistenze assurde. Paradossi vicini, troppo vicini alla nostra realtà...



LETTERE DALL'INFERNO
Gian Luca Margheriti
pagine 208
euro 14
Il Melangolo

Icona perfetta e matrice del serial killer contemporaneo, la storia di Jack lo Squartatore torna tra le pagine di questo libro curato dal fotografo e scrittore Gian Luca Margheriti, per anni animatore con Francesca Belotti della rubrica «Milano Segreta» sull'online del Corsera. Dopo oltre un secolo, la figura di Jack è tuttora d'attualità. Qui la si rilegge in prospettiva, tornando alla Londra fumosa e oscura che diede i Natali (di fantasia) solo un anno prima a Sherlock Holmes.

Caroli e i segreti insondabili del visibile

GIACOMO VERRI

L'IPOTIPOSI È LA DESCRIZIONE DI UN'IMMAGINE FATTA CON PAROLE TANTO VIVIDE DA INDURCI A CREDERE DI AVERE SOTTO GLI OCCHI QUASI LA COSA STESSA. Nel nuovo romanzo per immagini dello storico dell'arte Flavio Caroli, *Voyeur. I segreti di uno sguardo* (Mondadori, €15), accade che l'ipotiposi diventi un gioco al quadrato dove l'arte, l'artificio e il virtuosismo della vista e della parola si intrecciano indissolubilmente. Il lettore afferra tra l'inchiostro le visioni, quelle che il protagonista, Fabrizio, destinato a diventare un fotografo di professione, fissa al di qua dell'obiettivo e che il narratore a sua volta - talora magistralmente - restituisce nette e presenti. I temi sono quelli dell'eros e della guerra declinati in cinquanta brevi capitoli che conducono il protagonista, come in un *Bildungsroman*, alla ricerca del controllo assoluto del proprio sguardo, alla depurazione dell'occhio che osserva e tenta di ordinare il caos che ci circonda.

Le vicende corrono dal 1961 - Fabrizio è un sedicenne ancora acerbo - ai giorni nostri; i luoghi sono quelli della grande e della piccola storia, degli intimi spazi famigliari e di certi terribili teatri bellici degli ultimi quarant'anni, la Cambogia, la Jugoslavia, la Cecenia. Ciò che il fotografo nel suo girovagare impara è molto ma non è sufficiente: apprende a cogliere istantanee che aspirino all'eternità, a inseguire scatti che anticipino il futuro e visioni che presagiscano il peso delle immagini stesse. Capisce ancora che certe fotografie sono tutto ciò che resta della vita, sebbene talvolta occorra derogare a quelle che ci vogliono far prigionieri. Ma infine gli sforzi di Fabrizio sono fallimentari: «non potendo raddrizzare il mondo, aveva deformato se stesso, per non lasciare alcun centimetro scoperto ai colpi degli avversari e della vita». Egli ama il gran teatro del mondo, lo adora al punto da rinunciare, al termine dei propri giorni, a quell'esattezza dello sguardo da sempre inseguita. Morendo annuncia perciò l'insufficienza della vista, incapace di dare forma all'informe, perché forse «non c'è nulla di più astratto del visibile» e «il senso della vita coincide semplicemente con ciò che accade».

I'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti